

ITALIA

Contro Andolina ora si muove l'ordine dei medici

- Per il vicepresidente di Stamina una procedura per valutare il rispetto degli obblighi deontologici
- Il Comitato del ministero: commercializzazione impropria dietro la vicenda
- Stop ai test di Miami

ANNA TARQUINI
ROMA

Terapie segrete e accordi commerciali per milioni di euro. Ma non è tutto. Sono oramai decine le prescrizioni «come medico curante» che Marino Andolina firma per i ricorsi presentati dai genitori di piccoli malati ai tribunali di mezza Italia, ricorsi dove i giudici - sulla base delle dichiarazioni dello stesso medico - impongono la prosecuzione delle cure «in provata assenza di effetti collaterali». C'è poi il giallo del fax arrivato di recente agli Spedali Civili di Brescia: fax nel quale lo stesso Andolina invita i medici del nosocomio a utilizzare per le nuove infusioni imposte dai tribunali le staminali di persone morte, o di quelle che hanno interrotto la terapia. Portandosi così al di fuori di qualunque protocollo, sia pure segreto e passando da una terapia con infusione autologa (cioè da se medesini) a eterologa (da donatore esterno) e senza valutazione di compatibilità. C'è di tutto e di più. Ed è per questo, forse con un certo ritardo, che l'ordine dei medici ha finalmente rotto il silenzio e avviato un'inchiesta disciplinare contro il socio di Vannoni. Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation, è sotto l'attenzione dell'ordine di Trieste che sta valutando se e come sono stati violati gli obblighi deontologici. Nel pomeriggio si era pronunciato il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Amedeo Bianco: «Fosse un iscritto al mio ordine - ha detto - valuterei il profilo e l'appropriatezza nella prescrizione dei trattamenti da lui effettuata. Il Codice deontologico - ha precisato - non am-

mette terapie segrete. La prescrizione non può dunque avvenire, secondo il Codice deontologico medico, sulla base di terapie che non sono note».

L'ACCORDO COMMERCIALE

«Solo fango» dice Andolina. «Abbiamo fatto quanto ci è stato imposto e oggi è questo che ci viene imputato. Si cerca in tutti i modi di far dimenticare che la metodica Stamina funziona in una serie di malattie mortali. Il fango gettato su Vannoni serve a coprire questa semplice verità». Dopo le ultime rivelazioni sul paziente uno, il direttore vicario della sanità lombarda Luca Merlino scoppia ora il caso del patto tra Stamina Foundation e la società Medestea. Non è una novità. Che la società di Vannoni, per sua stessa ammissione, avesse stipulato un accordo commerciale e di segretezza industriale con una socie-



Davide Vannoni e Marino Andolina, davanti all'Istituto Superiore di Sanità, dopo una loro audizione. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

tà privata era cosa nota. Non un accordo da poco. Stamina e Medestea, una holding attiva nel settore parafarmaceutico dal 2011, hanno messo a punto un metodo di coltivazione delle cellule staminali mesenchimali. La holding e la società di Vannoni avrebbero stretto un patto per non rendere noto il protocollo del metodo che a tutt'oggi non è stato brevettato. Il business sarebbe a spese del servizio sanitario nazionale: ogni ciclo di cure (cinque infusioni a paziente) costa 30 milioni di euro e sono già 25 mila le domande per l'accesso alle cure. I soldi finirebbero nelle tasche delle società. Ora si scopre che tutte

queste informazioni erano già agli atti del Comitato tecnico del ministero della Salute che nella sua relazione aveva già sottolineato l'evidente conflitto d'interesse. «Nella vicenda Stamina - scrive il Comitato - ricorrono in pieno le caratteristiche della illegale commercializzazione di presunte terapie a base di staminali. Esiste evidenza di interessi commerciali, impropriamente collegati a un possibile finanziamento pubblico e in evidente conflitto con l'interesse primario definito dalla lettera e dallo spirito della legge con cui il Parlamento autorizzava la sperimentazione del metodo Stamina». Scrivono ancora

i tecnici: «In questo caso il ministero finanzierebbe lo sviluppo di un oggetto commerciale con fondi pubblici. La commissione scientifica, invece, nella sperimentazione clinica si troverebbe coinvolta a sua insaputa in un interesse privato. Si troverebbe inoltre ciascuno dei suoi membri nella veste di sperimentatore di un medicinale segreto in violazione dell'art.13 del codice deontologico medico».

GLI USA SI FERMANO

È stata invece bloccata la trasferta della biologa di Stamina che a giorni avrebbe dovuto recarsi a Miami per iniziare, in collaborazione con il professor Camillo Ricordi, la sperimentazione negli Usa. L'Aifa ha infatti diffidato gli Spedali Civili di Brescia di spedire le cellule staminali a Miami. Ed è lo stesso Ricordi, direttore del Diabetes Research Institute, a far sapere dalla sua pagina facebook che la sua offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina è rinviata a data da destinarsi. «Nel clima politico attuale, non sono convinto che anche i più rigorosi dati scientifici generati dal nostro istituto possano contribuire a risolvere questo dibattito acceso. Quindi, la mia offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina sarà posticipata fino a quando ulteriori evidenze emergenti dal processo di revisione dei pari migliorino il clima scientifico, consentendo a qualsiasi contributo accademico di essere di aiuto».

RICERCA

Scoperto un test sul sangue per prevenire il tumore al polmone

Uno studio condotto all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e pubblicato ieri sul Journal of Clinical Oncology (JCO) ha dimostrato che un test basato su un prelievo di sangue è in grado di ridurre in maniera significativa la percentuale di falsi positivi ottenuti con la Tac spirale, che è l'indagine radiologica suggerita per la diagnosi precoce del tumore al polmone nei forti fumatori. Il test basato sull'analisi di microRNA circolanti ha dimostrato un'alta sensibilità e la capacità di

individuare il tumore al polmone fino a due anni prima della diagnosi ottenuta usando la Tac spirale. I risultati dello studio sono stati presentati l'8 di gennaio a San Diego, California, alla conferenza dell'Associazione Americana per la Ricerca sul Cancro (AACR) e dell'Associazione Internazionale per lo Studio del Tumore al Polmone (IALSC) intitolato «Origini Molecolari del Tumore al Polmone» da Gabriella Sozzi, Direttore dell'Unità di Genetica Tumore dell'Istituto

Nazionale dei Tumori. Circa 1,1 miliardi di persone nel mondo sono fumatori e negli Stati Uniti ci sono circa 19 milioni di forti fumatori, cioè di coloro che fumano almeno un pacchetto di sigarette al giorno e che sono fumatori da decine di anni. La Tac spirale è attualmente il metodo consigliato per lo screening del tumore al polmone negli individui ad elevato rischio per la malattia, principalmente forti fumatori. Lo studio è stato finanziato dall'Associazione Italiana Ricerca Cancro (AIRC).

Il re del flauto che l'Italia non può permettersi

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Paolo Taballione, romano figlio di abruzzesi, ha 33 anni e studia flauto da quando ne aveva 10. Vincitore di molte gare internazionali, ha suonato con maestri come Maazel, Muti (che lo ha scelto per l'orchestra Giovanile Cherubini) Temirkanov, Repin. Nel 2008 la sua carriera ha avuto una svolta: ha vinto in un anno tre concorsi da primo flauto solista al Maggio Musicale Fiorentino, al Comunale di Bologna, e alla Bayerische Staatsoper. E poiché a Firenze c'era il bando ma non il posto - congelato per mancanza di soldi - il musicista è volato a Monaco. Da dove, nonostante la nostalgia, non torna.

Ci racconta la sua storia?

«Premessa: le orchestre italiane sono in difficoltà economiche da sempre. A fine anno chiudono in passivo e lo Stato interviene. Nell'ultimo decennio, con la crisi, si è aggiunto il blocco delle assunzioni. Anche se i concorsi si fanno. Se manca un primo flauto al Maggio, si fa il bando per quel posto e c'è un essere umano che lo vince».

È quello che è successo a lei?

«Ho fatto il primo concorso al Maggio nel 2007 e non ho vinto, mi hanno ritenuto troppo giovane. Mi è dispiaciuto, ci tenevo molto».

Che cosa ha fatto allora?

L'INTERVISTA

Paolo Taballione

Nel 2008 vinse il bando del Maggio Fiorentino «Ma non c'erano soldi per quel posto, mi dissero» Ora è primo solista nell'orchestra di Monaco



«Ho tentato in Germania e ho vinto. Il giorno dopo mi hanno inviato il contratto per fax. Che potevo fare? Non sapevo cosa mi riservasse il futuro. Ho firmato. Anche se volevo restare in Italia. Nella mia incoscienza sottovalutavo un'occasione straordinaria dal punto di vista professionale ed economico di cui mi sono reso conto dopo».

Esiamo all'estate 2008. Lei è primo flauto al Teatro dell'Opera di Monaco.

«Ma dato che per me rimaneva una priorità, a luglio 2008 ho ritentato con il Maggio e stavolta sono passato. Però l'orchestra era in deficit: il bando è stato non annullato ma congelato».

Per quanto tempo?

«Chissà, mesi o anni. Mi hanno offerto un contratto a progetto. Da precario. Solo un pazzo avrebbe rifiutato l'offerta tedesca. Ma insistivo a restare in Italia. E si è inserito il Comunale».

In che modo?

«C'era anche lì un posto da primo flauto vacante. Mi hanno proposto di concorrere. Per me fu l'anno dell'exploit. Bologna era meno dissestata di Firenze, sapeva gestirsi meglio, con dimensioni ridotte e meno pretese artistiche».

Ha vinto il terzo concorso. A quel punto?

«Ho chiesto al Comunale di lasciarmi finire l'anno di prova a Monaco per avere il posto confermato. Licenziandomi subito l'avrei perso. Con il timore che in Italia le cose andassero male».

Insomma, non si è fidato.

«Beh, poco dopo il governo ha chiuso le assunzioni per 4 anni. Fino a poco fa il Comunale è stato senza uno dei due primi flauti. E solo nel 2011 mi ha chiamato il soprintendente del Maggio: Taballione, abbiamo il suo contratto...».

È di pochi giorni fa l'annuncio del ministro Bray sul salvataggio della fondazione lirica.

«Sono in contatto con i colleghi, vedremo. Resterà il nome, l'orchestra sopravvivrà. Ma le condizioni di lavoro erano precipitate da anni. E mi dispiace».

Era triste nel lasciare l'Italia?

«Lo sono ancora. Fortunatamente non ci rifletto, ma non ho una valida risposta al perché debba fare il mio lavoro fuori quando potrei farlo a dieci minuti da casa, se le cose andassero meglio».

A Roma?

«Il mio sogno da bambino era diventare primo flauto al Teatro dell'Opera di Roma. A 19 anni si liberò un posto. Un'occasione straordinaria, così anche se la probabilità di vincere era remota, mi misi a studiare. Bene: aspettai questo concorso 5 o 6 anni. Tutto bloccato. Fu la mia prima delusione».

Si dibatte molto sui giovani talenti italiani costretti a cercare lavoro fuori. La sua storia è simile a quelle di coetanei?

«Ogni storia è personale. Se io sto qui, un altro ragazzo italiano lavora al Maggio. Il punto è il "come" si lavora».

Come lavora un musicista in Germania?

«Nelle condizioni di rendere al meglio. La mia non è la fuga di un cervello, ho fatto una scelta. In Italia certe professioni non funzionano: c'è chi all'università trova i macchinari rotti, i parenti del capo... Ho cominciato a studiare flauto a 10 anni e lo faccio ogni giorno 4-5 ore. Ovvio che voglia farlo al meglio. È la mia passione e la mia vita».

Che differenze vede con l'Italia?

«Trovo fantastico l'amore del pubblico per la musica, e soprattutto il rispetto che da noi si sta perdendo. Con il teatro sempre pieno vedi ripagato l'impegno. Il potenziale è sfruttato al massimo: più spettacoli, più introiti. Si pedala».

Quanto guadagna?

«Gli stipendi non sono diversi dall'Italia. Solo che stanno al passo con l'inflazione e il costo della vita, e non vengono tagliati. Così il divario aumenta».

Se oggi un teatro italiano la chiamasse andrebbe?

«Le nostre orchestre di punta sono la Scala e Santa Cecilia. Lavoro con entrambe. Ma non tornerei. Forse sbaglio, ma vedo un senso di negatività e incertezza sul futuro del mio Paese che mi scoraggia. Monaco è una città europea. Dopo lo choc iniziale, mi sono abituato».

Il suo sogno professionale?

«La Berliner Philharmoniker è la migliore orchestra del mondo. Ma anche Roma, in un'Italia diversa».